



Comune di Modena
Settore Istruzione
e Rapporti con l'Università

Coordinamento Pedagogico Servizi 0/3

Risvegli speciali: il tempo del pomeriggio al nido

A cura di Francesca D'Alfonso e Mariavittoria Vecchi

Con la partecipazione dei nidi

Barchetta, Edison, Gambero, Giardino, Parco XXII Aprile, Pellico, Piazza

Dialoghi educativi, 9 - 15 aprile 2008

Perché “Risvegli speciali”?

La scelta di dedicare un tempo di riflessione e di dialogo a questo tema è nata dall'esigenza di rilanciare il tema e la progettualità del tempo del pomeriggio al nido.

Abbiamo voluto di nuovo riportare l'attenzione sul pomeriggio, per chiederci che cosa di peculiare caratterizza questo tempo rispetto al tempo del mattino, per indagare meglio questa parte della giornata, forse rimasta un po' più nell'ombra rispetto alle routine e alle attività del mattino. Anche il sonno, il risveglio, il ricongiungimento sono momenti non meno “decisivi” per il benessere dei bambini e per la qualità del nido.

E' un anno in cui è in corso la sperimentazione di nuove modalità di consumo della merenda. Anche questo percorso, con le problematiche che ha presentato, è stata l'occasione per guardare con più attenzione al tempo del pomeriggio, è stato come “accendere un faro” e vedere molte più cose, percepire più sfumature... capire che questo tempo merita di essere approfondito.

Abbiamo voluto così continuare la riflessione, senza ridurla ad un confronto sui motivi che ci vedono a favore o contro la merenda da asporto, ma nella ricerca dei significati educativi e relazionali di questa parte della giornata e delle diverse possibili declinazioni operative presenti nelle pratiche dei nidi.

Tre sguardi sul pomeriggio

(lavori dei sottogruppi formati da educatori di tutti i servizi)

Guardiamo il pomeriggio da tre punti di vista differenti:

- il pomeriggio vissuto (quale la quotidianità che vivono adulti e bambini al nido nel pomeriggio, che tempo è, come è strutturato, cosa si fa e come lo si fa)
- il pomeriggio ideale (in termini ideali come pensi dovrebbe essere il pomeriggio al nido in risposta a quali bisogni e sulla base di quali assunti pedagogici...)
- racconto di un pomeriggio “speciale” (un pomeriggio rimasto nella vostra esperienza come un buon pomeriggio)

Obiettivi:

- Indagare meglio le routine del pomeriggio al nido, vedere che significati esso assume nella giornata dei bambini, come è uguale o diverso da altri momenti, come si caratterizza rispetto al tempo della mattina.

- Approfondire come è cambiato lo stare con i bambini nel pomeriggio in questo anno di sperimentazione di nuove modalità di consumo della merenda, verificare i significati pedagogici di questo cambiamento organizzativo.

- Rilanciare significati più ricchi della quotidianità che vadano oltre al concetto di ripetizione e stabilità utile alla sicurezza e all'apprendimento. La quotidianità come esperienza che riflette scelte culturali: stili, valori, modi di fare e di stare insieme.

Consegne per il lavoro dei sottogruppi

Consegna gruppo A – Il pomeriggio vissuto

- ~ Racconta le pratiche del pomeriggio al nido, descrivi il fare e i suoi significati educativi: **“cosa si fa” - “come lo si fa” - “perché lo si fa”**
(scelte, contesti, strategie organizzative, azioni e attenzioni dell’educatore... es.: come ci si prepara al sonno, come avvengono il risveglio e il ricongiungimento, le relazioni di gruppo e individuali, quali le differenze rispetto alle routine del mattino, ecc..).
- Che cosa ti piace/non ti piace, ti corrisponde o meno della qualità del pomeriggio al nido?

Consegna gruppo B- Il pomeriggio ideale

- ~ Il tempo del pomeriggio nel contesto della quotidianità del nido, quale significato assume e come dovrebbe caratterizzarsi rispetto al tempo della mattina?
- ~ Nel tempo che segue al pasto, quali rituali devono essere strutturati, per rispondere a quali bisogni?
- ~ Le routine del risveglio e del ricongiungimento in particolare di che cosa dovrebbero tenere conto?
- Degli aspetti “ideali” che indicate, che cosa è presente e che cosa manca nella quotidianità vissuta al nido.

Consegna gruppo C – Un pomeriggio “speciale”

Racconta un pomeriggio al nido che ricordi come “speciale” (non perché straordinario ma perché emblematico di quello che pensi essere un buon pomeriggio al nido).

Una situazione vissuta che pensi essere stata particolarmente positiva: descrivila ed esplicita perché quel pomeriggio è stato un pomeriggio “speciale”.

Il gruppo sceglie uno tra i pomeriggi raccontati da riportare al grande gruppo.

Appunti dai cartelloni dei gruppi del 9 aprile

Nidi Presenti: Edison – Barchetta – Giardino - Pellico

Consegna gruppo A – Il pomeriggio vissuto

Piccoli

- ◆ Addormentamento individualizzato fino a gennaio, nella seconda parte dell'anno addormentamento a piccolo gruppo
- ◆ La camera è diventata uno spazio conosciuto e condiviso (ai bambini sono state proposte attività ed esplorazione della camera con l'ambiente illuminato)
- ◆ Presenza fissa in camera (2 educatrici al pomeriggio con 15 piccoli)
- ◆ Merenda con tempi individualizzati che rispettano i bisogni del singolo

Medi

- ◆ Cambio prima del pasto
- ◆ Entrata in camera a piccoli gruppi (in modo simile nei vari nidi) con un educatore, favorita l'autonomia nel togliere scarpe e riconoscere proprio letto...
- ◆ Tempi più rilassati per i bambini e per gli educatori, non c'è ansia di fare tutto con tempi stretti
- ◆ I bambini possono avere propri tempi per proseguire ciò che era stato interrotto al mattino, non essendoci la merenda
- ◆ Più facile la relazione individuale o a piccolo gruppo

Grandi

- ◆ Organizzazione simile ai medi con maggiore attenzione ai tempi dell'autonomia
- ◆ Ricongiungimento più tranquillo e relazione con il genitore di maggiore qualità (più tempo da dedicare al genitore, giochi in ordine e sezione pulita, senza briciole e tavoli sporchi, conseguenti minori divieti dati ai bambini per evitare lo sporco procurato dalla merenda)

Ciò che ci piace:

- ◆ lentezza e individualizzazione (migliorata la relazione con i bambini)
- ◆ possibilità di riprendere e continuare situazioni di gioco interrotto
- ◆ sezione più accogliente
- ◆ anticipo uscita alle 15.30 che permette al genitore, se può, di stare al nido per più tempo, può rimanere e condividere momenti di routine con l'educatore (il cambio o il risveglio)

Ciò che non piace:

- ◆ la solitudine dell'educatore al pomeriggio nella sezione a due
- ◆ la discussione sorta sulle merende (non vorremmo tornare indietro)

Consegna gruppo B- Il pomeriggio ideale

ANALISI SIGNIFICATO EDUCATIVO DELLE ROUTINE DEL POMERIGGIO

Pasto:

- ◆ Momento di fine del gioco e del movimento della mattinata, ritrovare la quiete e la tranquillità dopo le attività suddivisi a gruppi
- ◆ Momento di ritrovo educatori- coetanei e ritrovo dell'intero gruppo sezione
- ◆ Momento di convivialità (incontrarsi tutti seduti e parlare insieme)
- ◆ Rilassamento e gratificazione, soddisfazione del desiderio di cibo

Bagno:

- ◆ Momento di cura individuale con l'educatore
- ◆ Igiene personale e cura del corpo ("togliersi di dosso i vestiti della mattinata")
- ◆ Autonomia

Sonno:

- ◆ Apice delle cure individualizzate e "ritrovo della casa", negli oggetti personali (ciuccio, peluches, oggetto transizionale) il b. ritrova qualcosa che è suo, personale ed unico, nel suo lettino il b. ritrova uno spazio tutto suo con il suo odore
- ◆ risveglio con tempi personalizzati (secondo ritmi dei bambini ed esigenze delle famiglie...)
- ◆ nel risveglio passaggio graduale dall'individualità alla dimensione del gruppo
- ◆ riappropriarsi della dimensione del tempo e dello spazio
- ◆ quando un b. si sveglia prima può utilizzare la sezione da solo e avere attenzioni "speciali" coccole e carezze, momenti intimi e "speciali" con le educatrici

Nel tempo che segue il pasto, quali bisogni e quali rituali?

- La dimensione individualizzata e le cure personalizzate come caratteri specifici del pomeriggio rispetto al corso della mattinata
L'educatore, secondo i tempi e gli spazi a sua disposizione prova a seguire i rituali e i bisogni del singolo bambino e del gruppo
- Tempi più dilatati grazie alla merenda da asporto

Risveglio e ricongiungimento, di che cosa dovrebbero tenere conto?

- L'ideale è concordare modi e tempi del risveglio ideale con le singole famiglie, e consentire alle stesse di essere coinvolte per più tempo e in modo più significativo all'interno delle routine del nido. Poter vivere con l'educatore una parte di vita al nido. Poter stazionare più tempo al pomeriggio al nido è anche occasione per poter incontrare le altre famiglie.

Consegna gruppo C – Un pomeriggio “speciale”

Titolo

“Cogli l'attimo”

Un pomeriggio di sole, un risveglio sudato, l'acqua è la soluzione più rinfrescante!

Le educatrici visto le giornate di grande caldo hanno colto il “momento”, preparato una piccola piscina posizionata al sole e riempita di acqua con la gomma. Prima del sonno i bimbi sono stati preparati che al loro risveglio avrebbero trovato una bella sorpresa “bagnata”!!

Così è stato!! Alzati dai loro lettini, i bambini con pannolone ed insieme alle tate tutti in piscina a bagnarsi e rinfrescarsi.

Altre esperienze di pomeriggi “speciali” ricordate dai nidi

- merenda all'aperto con i genitori a fine maggio
- pomeriggio “diverso” il “the” con le mamme (sez. piccoli)
- pomeriggio con i nonni “mangiamo le caldarroste”
- festa di primavera: merenda con i genitori
- merenda in occasione della festa di Natale
- pomeriggio di lettura con l'esperto

Motivazioni della scelta

- Quelle raccontate sono tutte esperienze che escono dalla routine quotidiana, sono pomeriggi “diversi”.
- Il pomeriggio scelto che abbiamo intitolato “cogli l'attimo”, è stata la sola esperienza non progettata come le altre, ma che ha carattere di estemporaneità ed improvvisazione (questa la principale motivazione della scelta)
- Il bambino qui si ritrova nella possibilità al risveglio di mettersi immediatamente in movimento (motricità), all'esterno (elemento naturale) e a contatto con l'acqua (stupore!)

Appunti dai cartelloni dei gruppi del 15 aprile

Nidi Presenti: Gambero - Parco XXII Aprile - Piazza

Consegna gruppo A – Il pomeriggio vissuto

Nel gruppo sono state evidenziate le pratiche differenti nei tre nidi.

Preparazione addormentamento:

Piazza – sez. grandi

- ✓ Ore 12 pranzo
- ✓ 12.30 cambio in questo momento un'educatrice trattiene il gruppo, le altre due sono in bagno per il cambio. I bambini pronti vanno autonomamente nel proprio letto dopo aver preso dall'educatrice gli oggetti personali e aspettano l'educatrice. Una sola va in camera, mette la musica e racconta una favola

Parco XXII Aprile

- ✓ cambio prima del pasto
- ✓ pranzo alle 11.30
- ✓ medi dedicano molto tempo al cambio (prima del pranzo e dopo perchè i bambini arrivano molto presto al mattino)
- ✓ si va in camera con oggetti personali

Gambero

- ✓ medi per la preparazione al sonno mettono una musica di sottofondo , hanno Spotty come personaggio “conosciuto” lo scorso anno, scelgono se usarlo o no nel momento del sonno. Lo portano anche a casa come oggetto transizionale. Si sta in penombra e si addormentano da soli. Un educatore sta in camera e due sono impegnati nel cambio.

Risveglio: tra i nidi cambiano i tempi

Piazza

- ✓ 15.15 iniziano a svegliarsi i primi bambini, le due educatrici li cambiano e li preparano per portarli in salone dove le collaboratrici accolgono i bambini di due sezioni in attesa che esca un'educatrice. La merenda viene consegnata dalla collaboratrice in salone. Chi vuole si può fermare e fare domande. 16 bambini vengono svegliati dai genitori.

Parco XXII Aprile

- ✓ grandi: i bambini pronti si gestiscono uno spazio strutturato, vicino al bagno, in attesa della merenda. Le educatrici non li vestono subito, ma li lasciano in quello spazio, per coccole, rapporto individuale. Quando si forma il gruppo numeroso li preparano. Una educatrice sta con loro.

- ✓ Medi: alle 14.30/14.40 i bambini cominciano a svegliarsi, stanno con l'educatrice sul tappeto, con le coperte (giochi rilassanti) fin verso le 15, quando inizia il cambio e si preparano per la merenda.

Gambero

- ✓ medi: una minoranza si sveglia alle 13.40 fanno giochi tranquilli e hanno avuto la possibilità di “legare”. Il resto del gruppo ha un risveglio tranquillo e si gestisce il gioco libero autonomamente, inoltre hanno la possibilità di sperimentare l'autonomia nel vestirsi da soli. La maggioranza dei bambini vengono svegliati e preparati dai genitori.

Ricongiungimento:

Piazza

- ✓ Il genitore esce dopo aver preso la merenda consegnata dalla collaboratrice scolastica in salone (l'educatrice privilegia la relazione con i genitori sui contenuti della giornata vissuta dal bambino)

Parco XXII Aprile

- ✓ Il bambino viene consegnato già pronto al genitore.

Consegna gruppo B- Il pomeriggio ideale

Il tempo del pomeriggio

- ◆ Stessa valenza educativa del mattino anche se diverso. Deve avere la stessa valenza educativa: pensato con obiettivi, strategie educative, con intenzionalità e con attenzione alla relazione.
- ◆ Qualità del tempo: più lento, più soft, attenzione alle singole individualità e ai singoli bisogni
- ◆ Possibilità di scegliere da parte dei bambini gli spazi delle sezioni dove andare e quali giochi fare
- ◆ Possibilità di scegliersi tra bambini (nascita di amicizie)
- ◆ Tutte le proposte educative dovrebbero essere più lente, lasciate libere e graduali

Il tempo che segue il pasto

- ◆ Un tempo lungo per poter rispondere ai bisogni dei bambini, rilassamento, muoversi, relazionarsi con i compagni, ecc.
- ◆ Qualità delle routine (lasciare finire di mangiare il pane ad es.)

Le routine del risveglio e del ricongiungimento

- ◆ Risveglio graduale nel rispetto dei tempi del bambino
- ◆ “Buon risveglio “dovrebbe essere valido per tutti i bambini sia il primo sia l’ultimo che si sveglia

- ◆ Rispettare i tempi del ricongiungimento per poter offrire una buona restituzione della giornata ai genitori e un “incontrarsi” tra genitori e bambini (avere tempo di stare lì per sostenerlo)

Cosa manca rispetto alla quotidianità?

- ◆ Una delle mancanze: i genitori arrivano alle 16 e non c'è il tempo della restituzione
- ◆ Manca un tempo lungo da dedicare dopo il momento del pasto, lasciarli liberi di addormentarsi o no
- ◆ Rispetto del rapporto numerico
- ◆ Manca la flessibilità organizzativa con tutto il personale del nido

Consegna gruppo C – Un pomeriggio “speciale”

Nido d'infanzia Piazza

Un pomeriggio per noi “speciale” è stato quello in cui la nostra collaboratrice, che segue quotidianamente i bambini dopo il cambio, ha costruito insieme a loro un monopattino. Questo monopattino ci era stato regalato da un genitore; dopo la costruzione di quest'ultimo, insieme ai bambini, la collaboratrice e gli educatori hanno insegnato loro come usarlo. Tuttora i bambini ricordano questo evento e ogni tanto lo vanno a cercare, chiedendolo alla collaboratrice di quel giorno “speciale”

Tema del come introdurre la novità

➤ ***Linee di indirizzo per la progettualità del pomeriggio al nido***
(prima bozza)

Alcune premesse

- ◆ Le routine del pomeriggio - preparazione al sonno, riposo, risveglio, cambio e ricongiungimento – sono momenti importanti per il benessere dei bambini e per la qualità del nido. Così come il tempo della mattina, devono quindi essere oggetto di una specifica progettualità, pensata e realizzata collegialmente nel gruppo di lavoro del nido, attraverso momenti di osservazione e verifica
- ◆ Le scelte e le strategie organizzative sono conseguenti rispetto al significato educativo e relazionale che attribuiamo al tempo del pomeriggio e coerenti con i convinimenti educativi espressi nel progetto pedagogico più generale del nido.
- ◆ Le routine del pomeriggio al nido si collocano dentro una più ampia cornice di senso che è quella del valore educativo della quotidianità e delle scelte sui tempi.
- ◆ Le routine non sono interruzioni delle attività del nido, non sono tempi “di serie B” in cui si sospendono i giochi e le esperienze significative per dedicarsi ad occupazioni ripetitive e più banali, vissute come intervalli per assolvere a compiti che sono in risposta a bisogni di base meno nobili, cose che “si devono fare” in attesa di riprendere attività più importanti.

I momenti della cura sono costitutivi per la costruzione del sé e per il benessere del bambino e per tanto sono la trama su cui si ricamano esperienze ricche e di straordinaria importanza per lo sviluppo nei primi tre anni di vita.

Non ci sono gerarchie tra i diversi momenti della vita al nido, non ci sono routine più importanti e altre che invece possono essere più affrettate e trascurate, perché tutte le azioni di cura parlano al corpo e alla mente del bambino e riflettono allo stesso modo il valore che assegniamo al bambino come persona.

Importante dunque è che anche il pomeriggio sia curato come il mattino.

Due cornici di senso in cui si colloca la riflessione sul pomeriggio: i tempi educativi e la quotidianità

Il tempo del pomeriggio va inserito in due cornici di senso: il significato della quotidianità e le scelte educative sul tempo.

La quotidianità è stata da tempo oggetto di una approfondita elaborazione che richiede tuttavia ulteriori sviluppi. Il contenuto educativo della quotidianità non si risolve unicamente nel suo carattere di routinarietà. Sono noti e acquisiti nel nostro patrimonio pedagogico i concetti di *stabilità* e *ripetizione* come fattori utili alla sicurezza e all'apprendimento. Le routine le identifichiamo come momenti stabili, diciamo che sono rituali, sequenze di natura fissa, stabili e ripetitive che, in quanto tali, consentono al bambino di riconoscerle e di prevederle, di collocarle in una sequenza temporale di un prima, durante e dopo, di scandire la giornata in maniera regolare, di facilitare l'acquisizione del tempo e della continuità dell'esperienza.

In sintesi consentono al bambino di rappresentarsi la realtà in cui vive e di come egli si colloca in questa realtà.

Questi concetti relativi alle routine fanno parte di ogni progetto del nido. Sono stati ampiamente esplicitati nella prova di concorso recente.

Possiamo riflettere anche in altre direzioni e aggiungere altri significati:

- Quotidianità come costruzione sociale e natura culturale dello sviluppo.

La nostra quotidianità ci parla della nostra cultura, riflette stili e modi dello stare insieme, del come si fanno le cose, riflette valori, norme e priorità che sono scelte dettate da presupposti culturali e dal sistema di significati condivisi all'interno della comunità. Le cure vanno ben oltre l'aspetto fisico e biologico, in esse risiedono significati simbolici, modelli, rappresentazioni che sono proprie di uno specifico contesto culturale.

“la mente non potrebbe esistere senza la cultura [...] la “realtà” viene rappresentata mediante un sistema simbolico condiviso dai membri di una comunità culturale, che al contempo organizza e pensa il proprio stile di vita tecnico e sociale nei termini di quel simbolismo” (Bruner, 2002)

Quale cultura costruisce e promuove il nido? E con quali culture si confronta?

- **La quotidianità è la porta attraverso cui il bambino entra nel mondo sociale degli adulti,** inizia a parteciparvi attivamente assumendo e interpretando regole, linguaggi, modelli del fare e dello stare insieme; è la genesi della socialità e dell'appartenenza, il bambino trova il suo posto nel mondo delle relazioni e apprende la cultura del suo gruppo. Il partecipare del bambino alle routine si

configura dunque come esperienza fondamentale nella costruzione della competenza cognitiva e sociale (Doise e Mugny, 1981)

“La prima forma di ‘socializzazione’ e il progressivo inserimento nel mondo, consiste nel cominciare a governare la struttura base della quotidianità” (F.Emiliani, 2002)

Anche i bambini costruiscono micro-culture nel gruppo dei pari, sappiamo riconoscerle?

- Il bisogno di regolazione dei bambini 0/3 è assicurato dal ripetersi dei *format* routinari, essi costituiscono una base all’interiorizzazione delle regole, dei ruoli e delle pratiche che strutturano la realtà.

Bruner definisce con il termine *format* una struttura standardizzata di azione congiunta in un contesto comunicativo, non è il contenuto dello scambio in sé ma la sua struttura di base, la forma che assume l’interazione, per cui potremmo dire “quando tu sei così con me io sono così con te”. Queste interazioni standardizzate sono le procedure ripetitive tipiche delle routine quotidiane. Sono le basi prelinguistiche che supporteranno il passaggio al linguaggio.

Le interazioni e le relazioni ripetute e ritualizzate fra adulti e bambini consentono anche una regolazione, strutturano un ordine di gesti, azioni, relazioni, determinano una sincronia interattiva tra adulto e bambino. La regolazione precede le regole. Le routine regolari consentono un’acquisizione di abitudini che sono regole della quotidianità.

Questo per sottolineare come nella scansione delle routine ci sia una forte componente della regolazione interna ed esterna del bambino. Francesca Emiliani sottolinea, sul tema della quotidianità, che la stabilità delle cure soddisfa il bisogno di punti di riferimento per il bambino, per contrastare la precarietà, la disorganizzazione. I tempi delle routine stabili, prevedibili, ritualizzati consentono relazioni significative, una regolazione delle interazioni e afferma che prima delle regole viene la regolazione.

“Prima delle regole, viene la regolazione insita nelle interazioni ripetute delle routine quotidiane: la regolazione connessa al come si fanno le cose con relative spiegazioni [...] Attraverso i processi di regolazione i bambini arrivano a comprendere le regole, a dividerle e a seguirle, ma ciò richiede stabilità e continuità. La precarietà di orari, di luoghi, di persone genera confusione in loro” (Emiliani, *I bisogni dei piccoli*, in CE)

- Routine come momenti di cura fondamentali per la costruzione del sé, momenti in cui nella relazione l'educatore trasmette valori, regole, sentimenti, immagini di sé e dell'altro.

“Il bambino, che è quel corpo, comprende di sé attraverso il modo in cui viene preso, toccato, guardato.” (D.Savio, “Cura è apprendimento” in Bambini, Agosto 2007)

Che cosa dicono al bambino i nostri gesti e il modo in cui ci prendiamo cura di lui? L'organizzazione dei momenti dedicati alle cure ci consente di curarci non solo del corpo del bambino ma di lui come persona: ci consente sguardi e parole di cura, ci consente di accogliere il suo gesto, di attendere i suoi passi verso l'autonomia?

- Il tempo della quotidianità come tempo ciclico e ricorsivo, di azioni minime sempre da ricominciare legate ai bisogni di base. Nei processi ricorsivi la ripetizione è base dell'evoluzione. I bisogni del corpo sono bisogni del qui ed ora, sono il presente che apre al futuro.

“Il quotidiano è il tempo della ciclicità, dei sentimenti, della invisibilità sociale, della sussistenza ed è a rimorchio del tempo della produzione materiale e intellettuale, che si caratterizza come lineare e progressivo, come tempo della competitività, del successo, dell'appariscenza. [...] Una pratica che comprende due aspetti, uno misero e uno nobile: compiti fastidiosi sempre da ricominciare, rapporti elementari con le cose, ripetitivi e però - attraverso questi - l'appropriazione per il possibile di spazio, tempo, desiderio” (E.Cocever, 1996)

Il tempo e lo spazio sono due categorie che strutturano la nostra identità.

La nostra concezione del tempo e la sua gestione, il rapporto che abbiamo con il tempo vengono influenzati e determinati da alcuni convincimenti che interiorizziamo con l'esperienza del tempo fin dall'infanzia, ordini impliciti (esempio: sbrigati) che abbiamo introiettato, la consequenzialità degli eventi (fai una cosa alla volta), la simultaneità (mentre fai una cosa fai anche l'altra).

La parola tempo implica il concetto del susseguirsi degli eventi, la scansione ciclica e periodica dell'eternità (ciclo biologico, il giorno e la notte, le stagioni) e tempi psicologici (coscienza, percezione, memoria).

E' un concetto culturale, varia l'idea e la nozione di tempo da cultura a cultura.

Il tempo ha una componente emotiva, cognitiva, relazionale, sociale, fisica, culturale.

Il nostro corpo ha dei ritmi temporali. Ognuno di noi ha una propria linea del tempo. Una linea molto soggettiva con la quale noi posizionano gli eventi del passato, del presente e del futuro.

Il tempo dunque è un fattore importante che determina la qualità del nostro quotidiano.

Il tempo, in genere, non viene pensato come una risorsa, uno strumento di lavoro, una componente dell'esperienza educativa da scegliere, definire, un elemento che determina la qualità dell'esperienza stessa.

Il tempo è dunque uno strumento educativo, come gli spazi e come la relazione educativa.

Il tempo è una risorsa educativa, di lavoro, di relazione, uno strumento di regia e di progettazione della qualità delle esperienze.

Non sempre viene così definito. A volte è implicito o non lo si definisce con consapevolezza ma rimane sullo sfondo e determina scelte educative che rimangono latenti. In genere viene valutato nel concetto cronologico di successione di attività, in orari predefiniti, come regolarità delle routine, come gestione della giornata in termini puramente organizzativi.

Ma che cos'è il tempo?

S.Agostino (IV sec.d.C.) scrisse nelle Confessioni: “la nozione del tempo ci è tanto familiare mentre tanto difficile ne è la definizione. Se nessuno me lo chiede, so cosa è il tempo; se qualcuno me lo chiede, non lo so più.”

Il tempo è un concetto difficilmente definibile.

Il tempo non è uno solo, ci sono tanti tempi a secondo del punto di vista da cui lo osserviamo.

Secondo il costruttivismo la realtà è inventata da un osservatore (o meglio da una comunità di osservatori) e non è un dato oggettivo e incontrovertibile, anche il tempo può essere considerato una costruzione consensuale.

Il tempo si genera nella costruzione delle realtà è può essere concepito come una rappresentazione di relazioni che noi apprendiamo nell'interazione con l'ambiente. Si concepisce il tempo come risultato di un processo di apprendimento: si impara ad essere nel tempo come si impara a muoversi nello spazio.

C'è il tempo cronologico, il tempo vissuto, il tempo storico, sociale, individuale.

Il tempo dei filosofi

Il pensiero greco conosce due modi per definire il tempo: come “aion” il sempre-essente, la durata senza limiti che non ha principio né fine e “chronos”, grandezza misurabile, forma del divenire e del perire, che trasforma il futuro in passato. S. Agostino mostra che il tempo non scorre dal passato al futuro, noi non ci spostiamo mai dal presente e viviamo il passato, nel presente del ricordo e il futuro, nel presente dell'attesa. Il tempo, misurato dall'animo, è elastico: si restringe e si concentra nell'attenzione, ma si allarga all'indietro nel ricordare e si prolunga in avanti nell'attendere e nel progettare.

E ancora c'è un tempo vissuto, un tempo percepito, è il tempo di Henri Bergson che attribuisce grande importanza agli stati di coscienza piuttosto che al tempo spazializzato della fisica.

Per Bergson il tempo vissuto, questa “massa fluida”, la durata interna ed effettiva della coscienza deve essere distinto dal tempo spazializzato, misurato dell'orologio che non è il tempo reale ma frutto di una operazione intellettuale. Il tempo autentico, reale, è quello vissuto che non è misurabile ma è un fluire, una successione di tempi qualitativi non numerabili che si fondono e si compenetrano.

Le scoperte scientifiche degli ultimi 150 anni apportano i concetti della direzione verso cui è orientato il tempo, della sua irreversibilità, c'è una freccia del tempo, un tempo lineare. Esiste una storia del mondo e dell'universo, ci sono cicli biologici e sociali.

Possiamo applicare alcuni di questi concetti alla nostra riflessione sui tempi educativi?

Possiamo avere un approccio al tempo come successione di eventi, un prima ed un dopo e un qui ed ora, possiamo decidere come strutturare questa scansione di eventi nel quotidiano, organizzare i tempi. Ma possiamo includervi anche il tempo come durata, uno stare dentro alle situazioni, una permanenza nelle esperienze, la sosta e l'attesa.

Un tempo da valutare come vissuto, nel qui ed ora.

Possiamo pensare al tempo nella sua dimensione cronologica ed al tempo come vissuto, come esperienza interiore.

Possiamo pensare al tempo nel concetto di ripetizione e ciclicità delle esperienze.

Il tempo del bambino è soprattutto il tempo del vissuto, è il suo tempo, come dice Francesco Caggio.

Questi tempi del bambino sono spesso compressi dai tempi della comunità degli adulti: il nido, le famiglie.

Nella nostra vita sociale il tempo è un bene prezioso ma tutti diciamo che è scarso, ci lamentiamo che non è sufficiente. E' un tempo troppo pieno che poi ci dà la sensazione

del vuoto. La mancanza di tempo è un prodotto dei ritmi veloci e della molteplicità dei tempi della nostra organizzazione sociale.

Possiamo allora pensare al **nido come luogo dei tempi del bambino** che può caratterizzarsi come sospensione della rumorosità, della freneticità, della vita che si svolge all'esterno, perseguire nel nido un'affermazione dei bisogni del bambino, e quindi dei suoi tempi, che si ponga in discontinuità rispetto al tempo frenetico e convulso vissuto nel sociale?

Possiamo pensare al tempo del pomeriggio con una sua ritualità specifica che lo contraddistingue al mattino. Stabilità e continuità di un tempo vissuto in una durata.

Possiamo pensare ai tempi della giornata non solo nella loro scansione regolare, stabile, costante, ma anche nei tempi del gruppo e del singolo.

Tempo della quotidianità come tempo ciclico dei rituali che struttura una massa fluida di tempo in azioni riconoscibili.

Possiamo definire i tempi della quotidianità cercando un equilibrio tra esigenze diverse, tra aspetti opposti che siano compresenti in relazione alle seguenti categorie:

- ✓ **stabilità/flessibilità**
- ✓ **ciclicità e ricorsività/linearità**
- ✓ **continuità/discontinuità**
- ✓ **transizione/sosta**
- ✓ **individuo/gruppo**
- ✓ **individuo/individui**

I tempi dell'esperienza possono essere ulteriormente declinati tenendo conto dei:

- **Tempi istituzionali e individuali**
- **Tempi sociali e culturali**
- **Tempi per la memoria e la strutturazione del passato**
- **Tempi di previsione, proiezione nel futuro con la progettualità del gruppo**

L'analisi della giornata educativa dei bambini al nido ci ha portato a considerare che spesso essa è troppo piena di eventi che si succedono nel tempo quotidiano, secondo scadenze ed orari che rispondono a tempi organizzativi, a volte non congruenti con i tempi psicologici dei bambini; azioni di routine e di gioco che si vivono in successione, in un primo e in un poi, misurando il tempo e spostandosi anche in spazi diversi.

Questi tempi andrebbero rapportati maggiormente al tempo vissuto dal bambino, alle sue esigenze di ripetitività e di continuità, di sosta e di permanenza sulle esperienze affinché queste possano costituirsi in termini di memoria e di apprendimenti. La strutturazione del tempo dei bambini è molto definita, spesso però nella progettazione degli edu-

catori viene discussa e considerata come un elemento soprattutto organizzativo e non viene agita come ulteriore strumento dell'azione educativa. Attraverso la successione degli eventi, delle situazioni, delle esperienze nell'arco della giornata, attraverso la durata di questi e della loro successione, si determina la qualità delle esperienze educative. Allora nei progetti dovrà pur sorgere la domanda: come progetto e strutturo il tempo di vita e dunque il vissuto dei bambini! Quanto tempo per il gioco, per le routine, quali i tempi individuali e di gruppo.

Esiste la consapevolezza del significato educativo e qualitativo del vissuto dei bambini nella dimensione temporale ma poi le scelte si orientano verso esigenze organizzative, che non sempre sono solo esigenze istituzionali. Occorre creare un equilibrio tra i vincoli istituzionali e del sociale e i ritmi individuali dei singoli bambini.

Per definire in maniera consapevole le scelte educative sui tempi occorre:

- ♣ **Disegno chiaro della giornata con situazione meno strutturate ad altre più definite scansione morbida nelle fasi della transizione con inizio e fine definite**
- ♣ **Flessibilità nella gestione dei tempi**
- ♣ **Rituali per l'acquisizione dei ritmi della comunità, regolarità data da stabilità dell'esperienza**
- ♣ **Gestione dei tempi di transizione**
- ♣ **La capacità di costruire una progettualità del gruppo e sul singolo bambino per il rispetto dei ritmi e tempi individuali nello sviluppo delle competenze, il tempo per l'autonomia.**
- ♣ **Condivisione tra gli educatori delle modalità con cui declinare obiettivi in una dimensione progressiva nella giornata e nell'anno.**
- ♣ **La continuità, coerenza e progressione verso la complessità delle esperienze**

Ora possiamo declinare i concetti espressi sulla quotidianità e sul tempo rispetto alla progettualità del tempo pomeridiano e entrare nel merito delle scelte educative che ne possano tenere conto.

Nelle proposte che seguono, frutto dell'elaborazione di quanto emerso dai gruppi, sono evidenziati i significati che connotano i tempi del pomeriggio, che possiamo riportare a quanto espresso sopra. Il tempo pomeridiano può essere considerato come il tempo privilegiato per una durata lenta che dia spazio al tempo vissuto, *al tempo per me, tempo morbido, lento, disteso*; la ritualità delle routine quotidiane qui si caratterizza per una stabilità e ciclicità delle azioni che possono comprendere *l'insolito*, è un tempo che può privilegiare le relazioni, un tempo sociale dei bambini differente da quello del mattino, che chiude una giornata, raccoglie *i fili, tempo di transizione* prima del rientro in famiglia.

Come si connota il tempo del pomeriggio?

Tempo “per me”

Il tempo del pomeriggio è tempo che richiede grandi lentezze e grandi delicatezze, tempo di cure personalizzate e di gesti dedicati a ciascun bambino. Momenti come il cambio e l'addormentamento dopo il pasto, momenti come il risveglio e poi il ricongiungimento con i famigliari, sono momenti emotivamente intensi. Dietro i diversi modi e le molte strategie organizzative che sono presenti nei servizi, si può leggere comune l'idea di un bambino che in questa parte della giornata al nido richiede un valore aggiunto di attenzioni individualizzate. Se nella mattinata i bisogni specifici del singolo si evidenziano nel gruppo dei bambini, in questi momenti prevale l'esigenza di una relazione privilegiata con l'adulto e di tempi, ritmi e modi personalizzati. Tutta l'organizzazione del pomeriggio deve farsi capace di intercettare bisogni, autonomie, esigenze, di ciascun singolo bambino.

Tempo morbido, lento, disteso

Tempo che deve permettere agli diversi rispetto al tempo dei lavori della mattina che è un tempo più “denso”, che contiene più proposte. La mattina è tempo finalizzato ad attività di gioco libero e strutturato che richiede organizzazione puntuale e ritmi più intensi. Nel pomeriggio il bisogno è di poter sostare con agio dopo il risveglio e di trovare condizioni ottimali per oziare in un piacevole “girovagare”: spazi di affettività e di coccole, tempo dove c'è tempo per scegliere (se fare o non fare, se sostare o andare, chi cercare tra gli amici, dove stare, che cosa fare...).

Se la mattina è nelle mani degli educatori che ne strutturano contenuti, regole e organizzazione, nel pomeriggio trova spazio una quotidianità maggiormente agita dal bambino, un tempo più morbido potremmo dire “un tempo del sì” rispetto al tempo più regolamentato della mattinata.

Poter disporre del tempo apre spazi a forme di meta-apprendimento: avere tempo comporta apprendere ad organizzare il tempo, inoltre avere possibilità di scegliere è apprendere di sé ciò che si desidera, è sviluppare autonomia decisionale e capacità di riconoscere ed esprimere i propri bisogni.

Tempo dell'insolito

Quando i bambini dormono al nido tutto accade sottovoce. E' il tempo dell'insolito a partire da un paesaggio sonoro, quello del “sussurro”, che delinea specificità relazionali, fatte di piccole complicità di risvegli speciali. I bambini che si svegliano prima di altri condividono spazi di intimità tra loro e momenti di relazione esclusiva con l'adulto, in cui si rendono possibili attenzioni privilegiate e insolite nei momenti dedicati al gruppo, quando tutti sono all'opera. E' qui che talvolta capita di osservare

quel “parlottare” tra bambini da cui nascono parole e narrazioni che costruiscono identità e linguaggi complici e partecipati.

Tempo per raccogliere i fili

Pomeriggio come chiusura della giornata dove eventualmente riprendere qualcosa che è rimasto interrotto dalla mattina.

Chiudere l’esperienza di una giornata insieme al nido è anche ripercorrere i significati di ciò che si è vissuto, costruire memoria e senso di continuità, abitudine alla riflessività.

Che cosa abbiamo fatto insieme oggi, quali incontri e scoperte, quali conquiste, quali sconfitte, un evento particolare da ricordare... un momento per dirci come è andata, e cosa rimane di questo giorno.

Il tempo del pomeriggio si fa così anche tempo della cura della parola: parola che non solo aderisce ai gesti descrivendoli e dando significato all’azione, ma anche parola che dà nome alle emozioni e alle esperienze, trasformandole in storie narrabili.

Elaborare l’esperienza rimane una necessità non solo per i bambini ma anche per gli educatori, è per tutti il presupposto alla possibilità di progettare il domani.

Contenuti educativi e relazionali delle routine del pomeriggio

“Il pomeriggio apre un tempo più lento e più ‘soft’ la cui qualità sta nell’attenzione alle singole individualità”

♣ Prepararsi al sonno

Al pasto segue un momento che precede il sonno, in cui si preparano le condizioni di tranquillità e fiducia affinché i bambini possano poi affidarsi sereni al riposo: si raccolgono gli ultimi giochi, si levano e si ripongono le scarpe, ci si suddivide in piccoli gruppi per un gioco tranquillo o una lettura in camera e per l’igiene in bagno. I gesti si fanno rituali e lenti. Le voci iniziano ad abbassarsi.

La ricerca di stili e modalità di approccio peculiari, di risposte specifiche e differenziate per ogni singolo bambino, in funzione delle sue abitudini, esigenze, predisposizioni, autonomie è prerogativa di ogni momento di cura, in modo particolare della routine del cambio che precede il sonno. E’ diritto del bambino avere garantita una ritualità inizialmente costruita sulle proprie abitudini individuali.

Uno stile affettivo, una relazione calda e partecipe tra adulto e bambino possono rappresentare un elemento di qualità peculiare delle azioni di cura degli educatori al nido, azioni di *maternage* che sostengono i processi di autonomia e di formazione del sé. Saper dare e saper ritirare via via l’aiuto, è arte che richiede ascolto partecipe delle emozioni e osservazione attenta delle competenze del bambino e di come queste evolvono, a piccoli passi, ogni giorno.

Si tratta di un sostegno all’autonomia che non si traduce mai in pressioni e accelerazioni nello sviluppo. L’obiettivo non è ridurre la dipendenza del bambino dall’adulto nel più breve tempo possibile. Ciò che si vuole sostenere è il piacere del prendersi cura di sé e il senso di competenza che si sperimenta nel fare in autonomia.

La routine del cambio è momento di relazione individuale in cui l’educatore è completamente dedito al bambino, in quel seppur breve momento è lì per lui e per lui solo. Delicatezza, empatia, contatto personalizzato, sono le condizioni affinché il bambino non sia mai manipolato come fosse solo un corpo da accudire.

I gesti dell’adulto riflettono l’idea che egli ha del bambino e del suo corpo, e dunque influiscono insieme ad altri fattori sull’idea che quel bambino va costruendo di sé.

Le mani che lo toccano, lo accarezzano, lo sostengono, le parole che accompagnano i gesti, gli sguardi che si posano su di lui mentre viene cambiato, dicono al bambino quanto l’adulto promuove il suo benessere e rispetta la sua persona, quanto lo ritiene soggetto attivo e partecipe nello scambio. Nell’essere lavati, puliti, cambiati si creano le radici del senso di sé, che sarà tanto più positivo quanto più, attraverso questi gesti ripetuti nel tempo, il bambino potrà ricevere il messaggio “tu vali”.

(vedi concetto di “*handing*” contatto di manipolazione primaria in relazione alla formazione della mente del bambino e processo di insediamento mente-corpo, in Winnicott, *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, 1994)

Nella durata del cambio si sviluppa una sequenza di eventi che costituisce una struttura fatta di un prima - un durante - un dopo: la ritualità e la costanza nel ripetersi delle azioni e degli scambi, mette il bambino nella condizione di apprendere la struttura per assumere un ruolo attivo e partecipe nell'evento. L'adulto alternando azioni con pause ed attese, proponendo collaborazioni al bambino, consente il crearsi di una danza di scambi reciproci e ricorsivi. Il bambino percepisce così che le sue azioni incidono sull'andamento dello scambio. E' l'esperienza della reciprocità nella relazione.

L'educatrice nominando le azioni che compie permette al bambino di anticipare e dare significato (anche affettivo e non solo funzionale) agli eventi che vengono agiti sul suo corpo.

“Poco importa se all'inizio il bambino non è in grado di comprendere quanto l'adulto gli comunica e gli richiede, ciò che conta è che l'educatrice lo introduca progressivamente all'interno di una sceneggiatura condivisa nella quale il bambino potrà assumere un ruolo più intenzionale e attivo quando avrà le competenze per farlo. Il bambino sicuramente percepisce dal tono della voce e dalle piccole attese nel fare della sua educatrice che esiste uno spazio d'azione per lui e che quello che lui fa influenza quello che fa l'educatrice e non solo viceversa”.

Francesca Zaninelli, *Progettare le routine al nido*, in Nice Terzi (a cura di), *Prospettive di qualità al nido*, Edizioni Junior

“la camera è diventata uno spazio conosciuto e condiviso, ai bambini, sono state proposte attività di esplorazione con l'ambiente illuminato (sez. piccoli)”

“con l'ingresso in camera a piccoli gruppi, dopo il cambio, viene favorita l'autonomia dei bambini nel togliere le scarpe, riconoscere il proprio letto e prendere i propri oggetti personali”

“ negli oggetti personali – ciuccio, peluches, oggetto transizionale – il bambino ritrova qualcosa che è suo personale e unico, nel suo lettino il bambino ritrova uno spazio tutto suo, con il suo odore”

“nei medi mettiamo una musica di sottofondo, c'è anche Spotty, un personaggio ‘conosciuto’ lo scorso anno, i bambini scelgono se utilizzarlo o no al momento del sonno”

♣ Il riposo

Il sonno è l'ultima delle routine a cui il bambino arriva con molta gradualità durante l'inserimento. Questo ci fa riflettere sugli importanti significati che risiedono in questa esperienza.

Addormentarsi è abbandonarsi e abbandonare (gli oggetti e le persone, il piacere dello stare insieme e del fare, dell'esplorare, l'essere presenti nella quotidianità degli accadimenti...). L'andare a riposare è un'esperienza che, seppure naturale, rimane complessa e intensa per un bambino. Aumenta il bisogno di controllo nel passaggio dalla luce dello stato di veglia, al buio del sonno. Tutto ciò richiede azioni rituali preparatorie e un contesto dove poter ritrovare punti di riferimento stabili ed elementi famigliari (il proprio letto e le proprie cose: il ciuccio, l'oggetto caro, un peluches preferito, una determinata coperta...). Rispettare gli oggetti cari al bambino è rispettare i suoi bisogni affettivi più profondi: importante averne cura, riporli in luoghi protetti e identificabili dal bambino, permettergli di verificarne la presenza e averli accanto in alcuni momenti.

Si tratta di costruire contesti flessibili nei quali poter modulare risposte personalizzate. Inizialmente è importante che ciascun bambino possa vedere rispettate le abitudini che gli sono famigliari, per poi gradualmente conquistare modi e ritualità proprie della comunità del nido.

Anche l'ambiente dove si svolge il riposo può diventare al più presto un luogo conosciuto: momenti di gioco e di esplorazione nella camera durante la mattinata, possono essere una strategia che consente al bambino di appropriarsi di questo spazio e di trasformarlo da spazio sconosciuto e misterioso a spazio vissuto e di identità.

I piccoli rituali che preparano al sonno (gesti e parole ripetute nel momento del cambio e nel riporre scarpe e abiti, una storia o una musica al momento di addormentarsi, un modo particolare con cui l'adulto si fa sentire vicino ad ogni bambino, la sua presenza in camera durante il sonno), rassicurano il bambino permettendogli di anticipare e controllare gli eventi, fugando timori e insicurezze.

“quando un bambino si sveglia prima, può utilizzare la sezione da solo e avere attenzioni “speciali”, coccole, carezze, momenti intimi con le educatrici”

“i grandi al risveglio si gestiscono uno spazio strutturato vicino al bagno in attesa della merenda, non li vestiamo subito, possono rimanere a fare delle coccole; anche i medi alle 14,30 iniziano a svegliarsi e stanno con l'educatrice sul tappeto con le coperte a fare giochi rilassanti fin verso le

15,00, poi inizia il cambio e si preparano per la merenda”

♣ Risvegli “speciali”

E’ diritto del bambino vedere rispettate le proprie necessità inerenti i ritmi sonno/veglia. L’educatore accoglie i bambini che via via si svegliano: in modi differenti e con stili personali, ci si ritrova dopo avere riposato e si aprono spazi di condivisione nel segno delle tenerezza e della complicità.

Aprire gli occhi al risveglio è essere invasi dalla luce, è tornare a prendere rapporto con il proprio corpo e con il mondo reale, è doversi adattare ad un cambiamento che può produrre differenti reazioni, di entusiasmo o anche di irritabilità. Per questo occorre garantire un’organizzazione flessibile e “morbida” capace di accogliere diversi bisogni e stati d’animo. Per tutti dopo il riposo c’è bisogno di entrare con gradualità di nuovo nella giornata al nido: riappropriarsi dello spazio e del tempo, passare dalla dimensione individuale a quella del gruppo.

Come l’addormentamento, anche il risveglio è tempo che richiede grande sensibilità.

L’organizzazione è progettata con flessibilità anche in ragione delle diverse autonomie dei bambini: via via che evolvono le competenze dei bambini essi diventano capaci di individuare il proprio letto che è solitamente connotato da elementi di identità (la fotografia, il nome, il proprio corredo), sanno consolarsi e darsi conforto reciprocamente, c’è chi scende in autonomia dal letto per raggiungere la sezione al risveglio...

“il ‘buon risveglio’ è quello valido per tutti i bambini, dal primo all’ultimo che non deve essere svegliato di corsa”

“ora i bambini dopo il risveglio hanno tempi propri per riprendere e continuare situazioni di gioco interrotte al mattino”

“i bambini dopo il risveglio devono essere liberi, hanno possibilità di scegliere gli spazi delle sezioni dove andare, quali giochi fare e possibilità di scegliersi tra bambini”

♣ I riti del saluto

Il pomeriggio si caratterizza come tempo discendente e conclusivo che chiude l’esperienza della giornata al nido e prepara il ricongiungimento e il ritorno alle relazioni familiari. Le azioni con caratteristiche di ritualità accompagnano passaggi

e sanciscono cambiamenti, hanno il potere di connotarli simbolicamente. Allora potremmo chiederci quali azioni possiamo progettare, quali riti del saluto. Come adulti e bambini chiudono insieme il “cerchio” metaforico che insieme hanno aperto al mattino? Come si prepara questa separazione? Con quali parole le educatrici sostengono e preparano i bambini nell’attesa del ricongiungimento?

“L’ideale è concordare modi e tempi del risveglio con le singole famiglie, consentire alle stesse di essere coinvolte per più tempo e in modo più significativo nelle routine del nido. Vivere insieme all’educatore una parte di vita al nido, poter stare più tempo al pomeriggio è anche occasione per incontrare le altre famiglie”

“il ricongiungimento è più tranquillo in uno spazio pulito e accogliente, con meno divieti da dare ai bambini e più tempo da dedicare al genitore”

“ogni coppia genitore/bambino ha il suo modo di ritrovarsi, occorre rispetto sia per il genitore che per il bambino e ci vuole tempo per appoggiare e sostenere il ricongiungimento e offrire una buona restituzione della giornata”

♣ La danza del ritrovarsi

Il ricongiungimento con le figure familiari è momento forte dal punto di vista emotivo, sia per il bambino che per il genitore: implica il riconoscersi e nuovamente accogliersi.

Il bambino che al mattino ha affrontato la separazione dal genitore, ora è impegnato nel lasciare i giochi e gli amici del nido per fare ritorno a casa.

Come ogni momento di transizione e di passaggio, anche questo dal nido alle figure familiari, richiede accompagnamento e la predisposizione di un contesto in cui possa trovare spazio l’accoglienza dell’altro e la comunicazione empatica. Anche il genitore porta bisogni suoi propri: confida nel vedersi riconosciuto e reso il proprio ruolo, nel ritrovare conferma dei sentimenti e della relazione affettiva con il proprio figlio.

Come l’educatrice riesce a restituire il racconto della giornata al nido? Oltre alle sue parole, con quali altri supporti documentali (fotografie, prodotti dei bambini e diario del giorno...) ? Ci sono informazioni da scambiare relative ai bisogni di base, ma c’è - non meno importante - il racconto di incontri, scoperte, sconfitte e conquiste che servono a restituire al genitore la significatività dell’esperienza del bambino, il suo avanzare del tutto personale in un percorso di crescita che procede senza

semplificazioni, ma in tutta la ricchezza dei processi complessi e non lineari.

“Il nido esalta la contemporaneità ‘del qui e ora’ attraverso non solo la progettazione del quotidiano, che trova nelle routine l’espressione più alta della cura intesa come arte, e quindi della creatività, ma promuove anche la ricerca verso un tempo che non è perso, ma è ritrovato: il tempo dell’attesa spesa nell’ascolto, nell’osservazione, nel rapporto che sa provocare, raccogliere, connettere, creare, rompere e riallacciare vincoli, proporre e accogliere modifiche” S. Benedetti, *Progettare la quotidianità* in F. Emiliani (a cura di), *I bambini nella vita quotidiana*, Carrocci, Roma 2002

Riferimenti Bibliografici

- R. Bodei, *Una scintilla di fuoco. Invito alla filosofia*, Zanichelli, Bologna, 2005
A. Bondioli, *Il tempo della quotidianità infantile*, Edizioni Junior, Bergamo, 2002
L. Boscolo, P. Bertrando, *I tempi del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993
J. Bruner, *La cultura dell’educazione*, Feltrinelli, Milano, 2002
J. Bruner, *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino 1992
E. Cocever, A. Chiantera (a cura di), *Scrivere l’esperienza in educazione*, Clueb, 1996
W. Doise, G. Mugny, *La costruzione sociale della conoscenza*, Il Mulino, 1982
F. Emiliani (a cura di), *I bambini nella vita quotidiana*, Carrocci, Roma 2002
F. Emiliani, *I bisogni dei piccoli*, in *CE* n°4, Dicembre 2007, Edizioni Erikson
D. Savio, “Cura è apprendimento”, in *Bambini* Agosto 2007, Ed. Junior
N. Terzi (a cura di), *Prospettive di qualità al nido*, Edizioni Junior
D.W. Winnicott, *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma, 1994
R. Zerbato, *Infanzia: tempi di vita, tempi di relazione*, Edizioni Junior, Bergamo, 2008